

Alonso terzo e contento

F1, a Singapore vince Vettel Hamilton tradito dal cambio

Lo spagnolo sempre leader nella classifica mondiale ma ad inseguirlo ora c'è il pilota della Red Bull. Bella rimonta di Massa, da ultimo a ottavo

LODOVICO BASALÙ
SINGAPORE

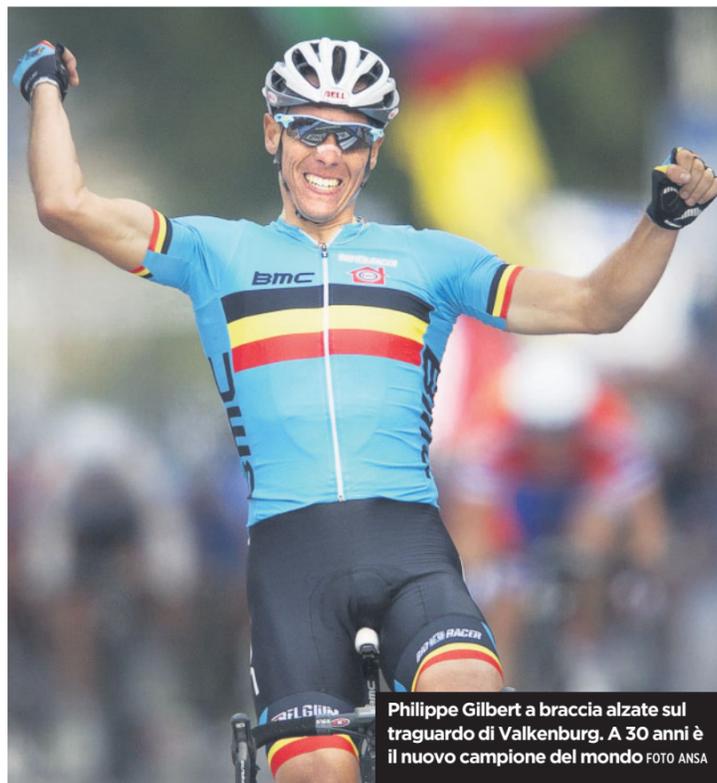
LA FORTUNA AIUTA GLI AUDACI. BANALE, MA VERO. ANCHE IN UN GRAN PREMIO CHE SI PREANNUNCIAVA DIFFICILE PER LUI - E SOPRATTUTTO PER LA FERRARI - ALONSO RACCOGLIE UN ALTRO PREZIOSO PIAZZAMENTO. Un terzo posto che gli consente di mantenere un certo margine di vantaggio nella classifica del mondiale, anche se adesso i punti di vantaggio si sono ridotti, da 37 a 29. Ma non su Hamilton, ritiratosi prima di metà gara nella suggestiva contesa in notturna di Singapore, mentre comandava la danza con la McLaren-Mercedes. Bensì su Sebastian Vettel, tornato alla vittoria dopo un lungo digiuno, visto che l'ultimo successo del pilota della Red Bull-Renault risaliva addirittura al Gp del Bahrain. Tra Vettel e Alonso, buono il secondo posto della McLaren superstita, quella di Jenson Button, anche se la scuderia di Woking esce tutto sommato con le ossa rotte da questa sfida. Consiglia di avere sì la monoposto più veloce, ma nei momenti meno opportuni piuttosto debole alla voce affidabilità. Del resto il Gp di Singapore è stato di quelli tosti, come dimostrano le due ore di durata, con i piloti che non hanno nemmeno compiuto tutti i giri previsti, a causa dell'intervento - alla metà della contesa e per circa una decina di giri - di due safety car. La prima volta per raccogliere i cocci della Hrt di Kartikeyan, la seconda per fare altrettanto con la Mercedes di Schumacher, che ha tamponato brutalmente la Toro Rosso di Vergne, sbagliando il punto di staccata e rimediando così dieci posizioni di penalità sulla griglia di Suzuka. Un errore che rende ancora più insistenti le voci relative a un "disamoramento", da parte della Mercedes, nei confronti del 7 volte iridato.

Da tutta questa confusione, chi ne esce tutto sommato bene è appunto Alonso. «Va benissimo così - conferma lo spagnolo -. A Monza è stato Vettel a fermarsi per un guasto. Stavolta è tocca-

to ad Hamilton». Dal muretto di Maranello, però, Stefano Domenicali mette tutti in guardia: «Se continuiamo così, forse i piazzamenti non basteranno più. Dobbiamo metterci a lavorare a testa bassa, per migliorare la competitività rispetto agli avversari». Avversari che guardano con sempre maggiore cattiveria alla provvisoria leadership di Alonso, a cominciare da Vettel, che non ha per nulla digerito la sanzione subita a Monza per essersi difeso (con le cattive) dal sorpasso dello spagnolo. «Riassaporo la gioia della vittoria - le parole del giovane bicampione del mondo - Dedico questo successo a Sid Watkins (il medico della Fia recentemente scomparso ndr) che tanto ha fatto per noi in questi anni. Ci sono ancora sei gare e sono sicuro della mia Red Bull, a cominciare da Suzuka». Insomma la sfida è più che aperta, come il gelo tra i due pretendenti al titolo. Che sul podio di Singapore non si sono nemmeno guardati in faccia. Più distaccato - in tutti i sensi viste anche le 52 lunghezze di svantaggio da Alonso - Lewis Hamilton, che di gettare la spugna non ha comunque intenzione: «La matematica mi dice che ci sono ben 150 punti a disposizione di tutti noi. Dunque non demorderò fino all'ultimo».

In altre acque annaspa Felipe Massa. Il brasiliano, stavolta, ha forato per un contatto al via. Da ultimo è risalito fino all'ottavo posto grazie anche alle safety car. Ma il suo "aiuto" ad Alonso ancora una volta è rimasto solo una buona intenzione. Un bravo a Paul di Resta, quarto, che coglie il suo miglior piazzamento con la Force India, anche se incapace di raggiungere Alonso. Sfortunato e ritirato Maldonado, con la Williams (altro regalo ad Alonso). Infine il sesto posto di Raikkonen, con la Lotus, puntella il finlandese sul terzo gradino della classifica iridata, pur non avendo mai vinto una gara. E a tal proposito, finora, la McLaren è a quota 5 vittorie. Seguono la Red Bull a 4, la Ferrari a 3, Mercedes e Williams (1). I tre successi della rossa sono tutti firmati da Fernando da Oviedo. Se conquisterà questo titolo, il merito sarà davvero solo ed esclusivamente suo.

...
Ma Domenicali avverte tutti: «Dobbiamo lavorare duro, così i piazzamenti non basteranno per il titolo»



Philippe Gilbert a braccia alzate sul traguardo di Valkenburg. A 30 anni è il nuovo campione del mondo FOTO ANSA

Gilbert da pronostico L'Italia di Bettini si scioglie sul più bello

Mondiali di ciclismo Il belga primo in solitaria a Valkenburg. Nibali prova nel finale ma la gamba non c'è

COSIMO CITO

SALUTA, GHIGNA, FA IL PUGNO, SI GIRA, GUARDA, SI GIRA ANCORA, ALZA LE BRACCIA, HA IL TEMPO DI ORGANIZZARE LA SUA FELICITÀ, IL MODO DI ESSERE IL PIÙ FORTE L'HA TROVATO ALLA SUA MANIERA, PHILIPPE GILBERT. Era il favorito. Aveva indicato, come un giocatore di biliardo, anche il punto in cui sarebbe partito, il colpo che avrebbe eseguito. Là, a metà del Cauberg, Philippe Gilbert è partito. Un morso, al mondo intero. L'hanno visto da lontano, infilarsi sotto il traguardo. L'hanno visto vincere.

Va ai belgi la gara più bella, il Mondiale, loro ne hanno vinti 26, come nessuno. Gilbert a Valkenburg è padrone, il Cauberg è un'estensione di casa sua, ne conosce ogni metro, ogni centimetro. Parte a metà, an-

nunciato, uno scatto telefonato, l'unico della sua giornata, l'unico movimento fuori dall'ordinario delle sue sei ore in bicicletta. Una scossa elettrica. A quel punto il gruppo è compatto, sono in 49, Nibali è in testa e attacca duro il Cauberg. È l'ultimo passaggio, mancano 2 km all'arrivo. Gli italiani non hanno saputo inventare altro che portare Nibali là, a scontrarsi contro un muro. Dietro il siciliano i belgi sono in quattro. Parte Gilbert, secco. Nessuno dietro, un vuoto e un boato intorno. La cima del Cauberg è lontana 1700 metri dall'arrivo, non basta, come all'Amstel 2010 e 2011, stravinte dal vallone, fare il vuoto là. La strada va oltre il già conosciuto dalle gambe dell'immenso Gilbert, due vittorie in stagione, entrambe alla Vuelta, entrambe a settembre, quando contava. La pianura arriva, Gilbert stringe i denti, si volta, il vuoto. Sembra piantato, sono più fermi gli altri, Boasson Hagen, Kolobnev e Valverde, i primi a poterlo vedere, a una distanza già enorme. Gilbert spinge, gli vengono in mente gli anni dei secondi posti, i Mondiali corsi e regalati, l'umiliazione dei Giochi di Londra, quando fu in fuga tutto il giorno, così, senza una ragione. Pensa al 2011, alla tripla delle Ardenne, alle sue classiche, la Liegi, la Freccia, l'Amstel, il Lombardia, la Parigi-Tours, San Sebastian, ha vinto tutto, gli manca quello che sta andando a prendersi, la maglia iridata. La studia, la misura, spinge. Dietro sono in tre e non sanno cosa fare, decidono che il secondo posto va bene comunque, dietro uno così. Mentre Gilbert avanza il suo Mondiale, Boasson Hagen e Valverde si spartiscono i resti del podio.

E mentre Gilbert esulta («sono la persona più felice della terra, la squadra ha fatto un lavoro fantastico»), Bettini conta i suoi: il migliore è Gatto, 13°, poi Nibali, 29°, Moser 74°, numeri da capogiro al contrario. Un disastro. «Abbiamo fatto la corsa - racconta il ct -, fino a due giri dalla fine tutto era come avevamo previsto». Una fuga a 29°, con quattro azzurri (Marcato, Ulissi, Cataldo, Nocentini), Contador, Voeckler, con gli spagnoli a lavorare duro. Ripresi in un paio di giri. I belgi corrono serrati, unitissimi. In casa Italia non ci sono altre idee. «Avevo dato ai ragazzi piena libertà - prosegue Bettini - negli ultimi due giri, avevo chiesto loro di parlarsi e scegliere come muoversi». Risultato dell'autogestione azzurra sono una tiracchiata di Moser in discesa e lo scatto di Nibali all'imbocco dell'ultimo Cauberg, prima che Gilbert aprisse il gas: «Non potevamo correre in un altro modo - racconta Nibali -, sapevamo che Philippe era il più forte e che andava anticipato». Non sul Cauberg però, non a casa sua. Non vinciamo più dal 2008, e i segnali sono pessimi. Tra gli Under23, dove una volta occupavamo anche tutto il podio, ha vinto un kazako, Lutsenko. Eravamo una potenza, un tempo. Siamo a brandelli.



Sebastian Vettel, Jenson Button e Fernando Alonso festeggiano dopo la fine del Gran Premio di Singapore FOTO EPA

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Cheparinov-Atalik

Burgas (Bulgaria) 2012.
Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE 1.TG4+SE1.RF8/H8-2.TG8.MATO.SE1.RH6-2.TG6+RH7/SE1.C66-3.DG6.MATO/3.TG8+

PROVA DEL FUOCO PER CARUANA
Inizia oggi a San Paolo del Brasile un supertorneo esagonale con Caruana che avrà come avversari nientemeno che Anand (campione del mondo), Carlsen e Aronian (numero 1 e 2 della classifica mondiale a punti) e poi Karjakin e Paco Vallejo. In Brasile il girone di andata, poi a ottobre a Bilbao in Spagna il girone di ritorno.
Sito www.bilbaomastersfinal.com/en